

La DC contro i contadini

Cinquanta mila mezzadri marchigiani attendono da anni il superamento della mezzadria.

Il PCI si è battuto per la trasformazione in affitto dei patti arcaici

La DC ancora una volta si è schierata con gli agrari ha detto no a questa scelta di civiltà

Per mesi nelle Marche, una parte della DC si è schierata con il movimento contadino. Ma a Roma lo scudocrociato ha manovrato per sabotare la legge.

Il PCI propone l'applicazione della LEGGE QUADRIFOGLIO, la RIFORMA DELLA FEDERCONSORZI, l'avvio del PIANO AGRO-ALIMENTARE, la modifica dei regolamenti CEE

La DC è contro i contadini: si è strenuamente opposta alla riforma dell'AIMA, al riordino del credito agrario, alle norme previdenziali, alla nuova legislazione cooperativistica

La DC presenta nelle sue liste il marchese Diana, latifondista, presidente onorario della Confagricoltura

Per battere la grave involuzione della DC, per la rinascita delle campagne

MENO VOTI ALLA DC - PIU' VOTI AL PCI

Il 3 e il 4 giugno VOTA PCI



La campagna elettorale della DC di Ancona e l'esperienza di Portonovo

Non c'è proposta? Si risponderà l'anticomunismo

Nel vuoto programmatico ogni richiamo emotivo è buono per fare il « pieno »

LA DC anconitana non mostra affatto di essere un partito di governo. Essa si presenta al giudizio degli elettori con proposte politiche eterogenee, centinate secondo i palati degli ascoltatori; ma ancora una volta senza una proposta politica concreta, che nasca dall'esame concreto dei rapporti politici, sociali ed economici presenti nella città di Ancona.

Così, mentre il segretario nazionale della DC e il Popolo continuano a sostenere la necessità di una politica di solidarietà nazionale — sia pure con l'aberrante codice dei comunisti solo supporto della maggioranza, ma non nel governo (dove sarebbero assai scomodi) — il segretario comunale della DC anconitana invoca la rottura della « solidarietà », alla quale si è costantemente sottratta, spera in un ritorno al centrismo. Per sottrarre voti al partito di Tanassi (temporaneamente ristretto), ormai ruolo decisivo di suoi pochi « sottopancia », ai liberali ed al PRI — che, nella sua autonomia, non è più molto controllabile — invoca uno stravagante ricollocazione proporzionale, sperando così di fare il pieno dei voti anticomunisti e tornare ad essere il primo partito della città.

Ancona è città laica per antica tradizione e cultura, non crede agli esorcismi e ha dato alle ultime consultazioni il primato alla lista del PCI. La sterilità della proposta politica della DC si risolve in questa unica nota ideologica di

divisione, di rottura con il nostro Partito e vi è assente ogni linguaggio che riguardi il tessuto sociale, le sue incertezze, i guasti morali e culturali, la stessa peculiarità della crisi economica che investe la città capoluogo delle Marche. Vi è, dunque, assenza di ogni proposta che tenda alla unificazione della città e del suo tessuto sociale, ad una nuova aggregazione delle forze democratiche, ad una profonda partecipazione della massa alla vita del Comune. La prospettiva del dopo elezioni per la DC anconitana è, dunque, come mandare il PCI fuori dal governo della città.

Non importa se questo costi inflazione, divisione e scontro con il più forte partito della città e del paese, con i numerosi inediti che ci sono accanto, con le più varie categorie economiche, tutte rappresentate nelle nostre liste; non importa se questo comporta divisione e rottura con i cattolici democratici di Ancona.

La stessa lista tricefala (3 capillata), presentata ad Ancona, reca il segno della sterilità politica e della profondità del dissenso interno nella DC anconitana, chiusa nell'ambito di un partito di potere, dove sono espulse le radici cattoliche e popolari di Ancona.

L'enorme patrimonio politico accumulato da Ancona in questi tre anni della nostra presenza nella giunta della città, durante i quali si è vitalizzata ed approfondita una realtà democratica di massa

con i consigli di circoscrizione, le commissioni comunali, i consigli di Amministrazione, (aperti alla collaborazione di tutti i partiti democratici, senza discriminazione), che hanno visto al suo posto di lavoro, con modestia, ma con continuità una giunta non rifiutata da periodiche crisi, testimonia la sterilità della proposta politica della DC anconitana nella quale vengono a spegnersi anche i pur minimi aneliti di rinnovamento.

Il risultato dei domani nella vita del comune, rimosso e che si rinnova (non ne abbiamo alcun dubbio), non è quello di dividere le forze politiche, ma di sapere come unirle, per proseguire a rafforzare, per rendere inderogabile questa profonda partecipazione alla vita della città; cioè — passare dal governo dei fatti amministrativi al governo dell'economia, alla direzione delle grandi realizzazioni di servizi sociali, al reticolo della partecipazione che dobbiamo sempre di più approfondire ed estendere.

La DC non ha capito — né quando si è sottratta nel '76 alle sue responsabilità, né in questi tre anni di opposizione, né in questa campagna elettorale — che non è possibile separare ancora il mondo cattolico dalla vita d'oggi, se vuole ancora influire nella ricerca dei nuovi valori da sostituire a quelli vecchi, consunti, rifiutati dai giovani. Riusmare il '48 può spaventare le donne e gli uomini della parrocchia, capire qualche voto ideologico, non politico; ma alla fine non rende.

Quando il partito comunista era stato relegato alla opposizione, non abbandonava l'aula consiliare; la occupava semmai per esigere la convocazione dei consigli comunali, per dibattere i problemi della gente e la crescita della città. La DC si è invece attardata a gestire il potere e ad esercitare ogni forma di controllo popolare, ed escludendo a suo tempo il PCI dalla giunta, a respingere di fatto la partecipazione.

Occorre dunque sconfiggere questo tentativo di tornare indietro. Occorre ridimensionare questa DC, un partito da parco delle rimembranze, non di governo. Questa DC si è rifiutata di partecipare alla pari ad un governo che comprendesse anche i comunisti. Si è tagliata fuori dal governo e poi ha protestato di essere stata cacciata.

Occorre rafforzare il PCI, rotolare per la lista comunista per continuare sulla via del rinnovamento, di un modo di governare che sa utilizzare le energie migliori della città.

Cleto Boldrini

Per un « futuro » senatore... fotocolor ai limiti di legge

PESARO — La volontà di stare a galla ad ogni costo gioca brutti scherzi e fa commettere gravi imprudenze che contrastano con il codice non scritto della correttezza personale e politica e, forse, anche con quello penale. Battuto alle comunali del 1975, il presidente socialdemocratico della Camera di Commercio di Pesaro, Giorgio Tombari, questa volta ha trascurato più elevati: è infatti candidato per il PSDI nel collegio senatoriale di Pesaro-Fano.

Tombari conduce la sua campagna sulla falsariga di quella di tanti candidati che nella DC e negli altri partiti (escluso naturalmente il PCI) spendono senza misura per propagandare a colori o in bianco e nero la loro immagine e farla giungere a migliaia di famiglie. Qui si può tirare in ballo il costume politico dei candidati e dei loro partiti, ma si tratta pur sempre di loro problemi interni che comunque gli elettori saranno chiamati a giudicare.

Quello che invece non è più un problema che riguarda solo Tombari e il suo partito è il modo usato per spendere le migliaia di buste contenenti il fotocolor del presidente della Camera di Commercio. Si sono utilizzati alcuni dei giovani assistenti a termine in occasione della Mostra del Mobile.

Essi, per due o tre giorni, sono stati impegnati a scrivere ed affrancare — sotto il controllo ferreo di alcuni funzionari della Camera di Commercio — migliaia di buste rigorosamente chiuse. Uno dei giovani ha mangiato la foglia e per sapere bene di che cosa si trattava ha vergato su di una busta il proprio indirizzo.

Con sorpresa, aprendo a casa la lettera che si era spedito, si è trovato davanti agli occhi il volto sorridente di Giorgio Tombari. E' stato proprio lui? O chi per lui ha usato il personale pagato con denaro pubblico per scopi di propaganda?

Le indagini sulla incursione delle BR nella sede democristiana

Trovata l'auto usata dai terroristi

Si tratta di una vecchia « Fiat 1100 », abbandonata subito dopo il raid - Applicata una targa falsa - Era stata rubata una decina di giorni fa, ad Ancona - Sembra certo che il « commando » abbia imboccato via Montebello - In cinque (tre uomini e due donne) i brigatisti

Siamo ad un « salto di qualità »?

Non tutto è ancora chiaro dell'azione terroristica dell'altro pomeriggio, nella sede della DC marchigiana. Eppure i primi dati — il metodo troppo simile a quello di Piazza Nicosia a Roma, la meccanica del blitz irrompere con la macchina stola a cinque ruote — ci paiono sin troppo eloquenti, devono suggerire un'attenzione nuova nelle Marche nei confronti del fenomeno del così detto « terrorismo diffuso ».

Siamo presumibilmente, nelle Marche, di fronte al tanto paventato salto di qualità: non è più la singola fugace apparizione di un volontario, né la semplice azione provocatoria, senza apprezzabili conseguenze. Siamo di fronte ad una incursione grave, che vuole mostrare una capacità ed una presenza organizzata di gruppi terroristici anche in una regione che da tempo nessuno si sente più di definire tranquilla.

Si fa strada l'ipotesi che

si sia trattato di una azione « dimostrativa ». Non voleva distruggere — si dice — come nessuno direttamente. Dunque, non c'è nulla da temere? Noi facciamo un'ipotesi: se il gruppo dei cinque giovani si fosse trovato di fronte, nella fuga, una volante, come è accaduto in piazza Nicosia, cosa sarebbe accaduto?

La gente di Ancona se lo chiede e rimane agghiacciata. Ma lì in via S. Martino non c'era nessuno. Le forze dell'ordine non presidiavano la zona, che vede affacciati sulla stessa piazza il comitato regionale della Democrazia cristiana e quello del Partito comunista. Non un agente, non un soldato (ma non si era deciso di destinare anche a questi compiti i militari?), non la minima misura di protezione.

C'è un altro interrogativo: da Ancona è molto difficile uscire (ne sa qualcosa la malavita). Due soli sbocchi, uno a nord l'altro a sud, dovreb-

bero essere facilmente controllabili. Eppure l'altro ieri non sono stati decisi immediatamente posti di blocco. Perché? Sottovalutazione ed imprevisione, ci sembrano le risposte possibili. Queste negligenze non sono ammissibili.

Ci sono forze che ad Ancona e nel paese hanno deciso di « infuocare » la campagna elettorale. Occorre vigilanza e impegno da parte di tutti il segretario regionale del PCI Stefanini lo ha detto ai dirigenti democristiani, portandoci la solidarietà del suo partito; lo ha ripetuto il comitato comunale del PCI e sottolinea in una nota il Comune.

Si condanna l'episodio nuovo e grave e si sollecita — con una macchina in sosta, l'è stato quindi possibile ricostruire, almeno in via teorica, (mancano testimoni dal momento in cui i terroristi hanno lasciato il comitato regionale) il percorso seguito dai terroristi. Un elemento che mancava, poiché lo stabile che ospita gli uffici della DC, si trova in mezzo a due vie ed il portone si affaccia proprio su delle scalette pedonali.

Prattanto emergono altri particolari che, a caldo e per le ricostruzioni confuse dei testimoni, erano passate in secondo ordine. Erano sicuramente cinque (tre uomini e due donne) i terroristi armati che hanno fatto irruzione: una donna ha piazzato i tre ordigni, un'altra ha disegnato sui muri slogan e simboli, gli altri hanno chiuso in uno sgabuzzino tutti i presenti, minacciandoli con delle pistole. Le armi usate sono state tutte rivoltelle, di cui una a tamburo con il silenziatore.

Delle tre bombe (erano tutte contenute in barattoli di caffè) piazzate a terra, sotto una scrivania, solo una è esplosa; le altre due non sarebbero mai potute scoppiare. Una era fabbricata, infatti in maniera approssimativa, con un detonatore difettoso; la terza non può essere neppure considerata un ordigno in quanto all'interno della scatola di latta c'erano dei semplici sassi. Una dimostrazione, questa che al di là della decisione e della fermezza con cui si sono mossi nel terribile quarto d'ora, i terroristi che hanno agito martedì pomeriggio erano poco scaltro ed esperti, almeno nel maresciallo l'esecutivo.

Si può affermare che il gruppo terroristico era formato da elementi locali, che avrebbero così tentato « un salto di qualità » con la loro azione « dimostrativa ». Esistono elementi discordanti: un lato il fatto che hanno agito tutti — meno una donna — a viso scoperto (anche se gli uomini avevano dei baffi, forse posticci) confermerebbero che non tenevano di essere riconosciuti; dall'altro, la conoscenza della dislocazione degli uffici, i furti dell'auto e della targa, al contrario, fanno pensare che si tratti di persone della zona.

Esiste certezza: quella che nelle ultime settimane, praticamente dall'inizio della campagna elettorale, la provincia di Ancona e quella di Ascoli Piceno sono state al centro di un « microterrorismo » « terrorismo diffuso » che hanno dimostrato come hanno dimostrato come anche la nostra regione rientri ormai nei piani delle forze eversive. D'altro canto l'allarme, ancor prima degli ultimi tre atti (incendio ad un'auto dei carabinieri, tritolo contro quelle di esponenti dc ascolani, sabotaggi delle centraline ENEL), era scattato da tempo: da quando due brigatisti rossi marchigiani latitanti, Mario Moretti e Patrizio Peci, rispettivamente di Porto S. Giorgio e di S. Benedetto del Tronto, erano ricercati per la strage di via Fani. Quali collegamenti hanno continuato ad avere i due terroristi con la loro regione di origine? Una domanda inquietante

ma. ma.



ANCONA — Gli inquirenti hanno ritrovato la notte l'autovettura utilizzata, martedì pomeriggio, dal commando di brigatisti rossi per l'incursione armata nella sede regionale della DC. Si tratta di una vecchia « Fiat 1100 », abbandonata subito dopo il raid terroristico all'incrocio tra via S. Stefano e via S. Marcello, nella zona residenziale di Borgo Rodi. Con questo mezzo avrebbero quindi percorso solo alcune centinaia di metri imbucando con ogni probabilità, via Montebello. All'auto è stata attentamente ispezionata dagli agenti della scientifica, rubata nel capoluogo marchigiano una decina di giorni fa, era stata applicata una targa falsa, asportata sempre in città da una macchina in sosta. E' stato quindi possibile ricostruire, almeno in via teorica, (mancano testimoni dal momento in cui i terroristi hanno lasciato il comitato regionale) il percorso seguito dai terroristi. Un elemento che mancava, poiché lo stabile che ospita gli uffici della DC, si trova in mezzo a due vie ed il portone si affaccia proprio su delle scalette pedonali.

Scaricabarile in consiglio regionale

DC senza programma ma è « colpa » di tutti i partiti

Fallita la manovra elettorale della scudocrociato che si è presentato senza alcuna proposta precisa

Il gioco dello scaricabarile (cioè di riversare su altri responsabilità proprie) nella nostra regione riesce un po' più difficile in quanto i marchigiani conoscono da vicino e toccano con mano la vicenda regionale. DC è finita in poche ore, come un palloncino sgonfiato, la piccola manovra elettorale della DC che si era presentata in Consiglio regionale senza una proposta di governo, senza un programma e perciò battuta dal voto del consiglio.

Così pure appare ben strana la dichiarazione dell'assessore del PSI Rightetti, secondo cui « la responsabilità (della crisi) possono essere distribuite in proporzione al peso di ciascun partito presente in Consiglio ». Si potrebbe scherzando rilevare che questa teoria è più meritevole di tutti risulterebbe il consigliere di Democrazia Nazionale; oppure si può anche dedurre che per Rightetti è meglio che il PSI resti ancorato al 9,8 per cento dei voti nelle Marche, altrimenti aumentando voti diverrebbe maggiormente colpevole.

Ma lasciando da parte le battute si deve invece rilevare che per Rightetti ciò che vale non sono gli atteggiamenti politici di ciascun partito, ma i numeri e l'aritmetica. E allora il PCI sarebbe responsabile al 36,9 per cento, la DC al 36,9 per cento, il PSI al 9,8 per cento e via di seguito.

Come si può dunque parlare seriamente di « responsabilità proporzionale »? Non può sembrare a molti una teoria utile, questa di assolvere la DC dalle sue principali responsabilità e di non respingere con efficacia le sue immissioni o le sue lusinghe di nuovi centri sinistri.

Peccato per i fagiolini...

Il 13 porta fortuna? No, porta Carmentis, candidato democristiano per il Comune di Ancona. Lo dice una lettera giunta in questi giorni a molte famiglie del capoluogo marchigiano.

« Ve la immaginate la faccia di uno che, dopo una vita di stenti, riesce a fare 13 al Totocalcio e riceve in premio Carmentis? Sarà anche vero quello che è scritto sui dépliant elettorale (un tecnico di marketing moderno e concreto, un professionista serio e programmatico, un fedele amico del dettaglio commerciale, un difensore strenuo e convinto del consumatore) ma un Carmentis, messo lì, sul comò, al posto di un mucchio di milioni, diciamo francamente, fa quasi impressione, oltre che rabbia. E non è soltanto questione di spazio. Una foto del pleghetele ce lo mostra mentre guida le Autorità Religiose, Civili e Militari alla visita di un supermercato, dopo l'inaugurazione ufficiale ».

Sembra dire: « Come vede, eminenza, abbiamo qui i sottiletti, là il formaggio grasso e a fianco le pere novelle. E i fagiolini, Carmentis, dove li abbiamo messi ».

Non è più terra di abusivi la « perla del Conero » restituita agli anconetani

L'iniziativa dell'amministrazione prefigura il futuro parco - Il polverone demagogico della DC - Gli espropri

ANCONA — Portonovo, « perla del Conero », è diventata realmente la spiaggia di tutti gli anconetani: la lotta all'abusivismo e l'acquisizione delle aree per salvaguardare le necessità dei pescatori del luogo; la adeguata sistemazione delle spiagge e delle aree adiacenti; la installazione di servizi balneari ed igienici di « proprietà privata », fino a 20 mesi fa tanto frequenti. Tutta la manovra d'attacco alla giunta tripartita ricade in realtà sulle spalle di chi l'ha condotta: resta invece il fatto che solo grazie alla intelligenza di questa giunta, e del PCI al suo interno, si è potuto dare concreto avvio all'opera di pubblicizzazione, pure prevista dal PRG fin dal '73. Dov'era dunque Trifoglio, che pure ha guidato le giunte succedutesi fino alla primavera '78?

Si sa che Portonovo rischia di essere preda della speculazione edilizia, già attiva nei decenni precedenti (tutti possono ammirare le ville che sorgono, qua e là, alle pendici del Conero). Saremmo grati al sen. Trifoglio,

bensi acquisizione bonaria, fatta di dimenticare che questa era l'unica via per operare rapidamente (senza considerare che neanche l'esproprio è economicamente « indolore »).

Il risultato è che oggi ogni cittadino può circolare per gran parte della baia e delle pendici del Conero, senza incontrare recinti o cartelli di « proprietà privata », fino a 20 mesi fa tanto frequenti. Tutta la manovra d'attacco alla giunta tripartita ricade in realtà sulle spalle di chi l'ha condotta: resta invece il fatto che solo grazie alla intelligenza di questa giunta, e del PCI al suo interno, si è potuto dare concreto avvio all'opera di pubblicizzazione, pure prevista dal PRG fin dal '73. Dov'era dunque Trifoglio, che pure ha guidato le giunte succedutesi fino alla primavera '78?

Si sa che Portonovo rischia di essere preda della speculazione edilizia, già attiva nei decenni precedenti (tutti possono ammirare le ville che sorgono, qua e là, alle pendici del Conero). Saremmo grati al sen. Trifoglio,

MANIFESTAZIONI DEL PCI

Queste le principali manifestazioni odierne del PCI:

PESARO E PROVINCIA: Mercatello sul Metauro ore 22 (Salucci); Orciano ore 9 (Martellotti); Acquafredda ore 21 (Stefani); Pesaro, Liceo scientifico (De Sabbata); Montefelcino (Martellotti); Carpegna (Pecchia); Pennabilli (Mombello); Isola del Piano (Amati); Montecardillo (Tomassucci); Tavernelle (Faggi); Monte Calvo in Foglia (Mascioli); Osteria Nuova (Fabbri); Pesaro, Nuova Telemarche nord ore 22 (De Sabbata, Caranaroli, Benelli); Pesaro, Radio Stereo Pesaro 103, ore 14,20 (Pecchia e De Sabbata); Pesaro, Radio Punto, ore 13,30; dibattito PCI-PR (Mombello).

MACERATA E PROVINCIA: Macerata, piazza Battisti, ore 18,30 (Pasqualelli e Valori); Morrovalle, Santa Lucia ore 21 (Clementoni); Macerata, San Isidoro, (Valori); Corridonia, Col Buono (Mancini); Corridonia, zona industriale (Mancini); Muccia (Mancini); Macerata, centro: audiovisi-

vo sul dissesto idrogeologico nella provincia; Civitanova Marche, Tele Civitanova, ore 21 (Palmasi, Garandini, Ripari); San Severino, Radio Sette ore 21; tavola rotonda partiti (Bravetti); Recanati, Radio L. 2, ore 21,30 (Brutti).

ASCOLI E PROVINCIA: Fermo ore 21 (Benedetti e Spinelli); Ripatransone (Cipriani); Montefiore (Marini); edaso, Val d'Asso (Menzetti); Acquasanta ore 21,30 (Romanucci); Santa Vittoria ore 21,30 (Janci); Ascoli Piceno, piazza del Popolo, ore 19,20 (Cappelloni e Spinelli); Ascoli Piceno, Luciani (Pizzinghelli U.); Ascoli Piceno, Radio cento torri Piceno, ore 13,15; dibattito sulle donne (Consorti e Piccioni).

ANCONA E PROVINCIA: Fabriano, ore 21 (Barca); Monte San Vito, ore 21 (Bastianelli); Falconara, ore 20,30; iniziativa sulle donne (Marzi, Castelli, Mosca); Jesi, Mazzangrupo, ore 20,30 (Fabbretti e Caccia); Morro

Rinascita

Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista